



Maria Pia Quintavalla, in *Quinta Vez*, fa rinascere la madre: prima la incontra in una dimensione purgatoriale dove “credo tu volessi ora guidarmi, ora essere guidata”, quindi, col “cuore

in ricerca, come un cacciatore” spera di scoprire “Com’era stata l’esistenza di quelle come noi respinte, sulla linea di partenza, / senza sapere né saltare nel cerchio della rondine, né divenire della vita amanti”. E le due donne intonano due ‘Mater’ dove si guardano, si specchiano, rivivono. Qui la figlia ci restituisce una madre orgogliosa della sua creatura: “la sua voce la mia”, anche quando la voce che canta sembra spettatrice: “dicono non ti somigli, e invece / piano, lei scrive in versi la sua notte, / si trucca gli occhi, ride. Si seduce”. Segue una biografia allegorica in versi della “madre fanciulla, risorta in terra di Castiglia”, dove “China era prodigio di canzone / [...] / sentimento del mondo, sua dizione”. Sappiamo, da una nota al testo, che questo libro è stato elaborato contemporaneamente alla biografia poetica della madre dell’autrice, edita da Effigie nel 2010. E dunque non possiamo prescindere dagli esiti di quella raccolta. Il raccordo è possibile, come dirò alla fine, quando il percorso ci conduce a “Le sorelle”, testo teatrale in tre scene dove ci è proposto l’ultimo dialogo tra due sorelle, una – G. – sposa e madre a vent’anni, l’altra – P. – di quattro anni minore, che scappa di casa giovanissima, che non sopporta più i trattamenti che le riservano in famiglia. Le sue sono accuse di abbandono, di diritti negati, di persecuzioni sottili. G. si professa innocente perché ignara

dei drammi di P. e a sua volta amareggiata perché anche la propria vita, con l’accelerazione avuta formando famiglia, ha perso irrimediabilmente qualcosa; ma P. è incontenibile, spesso è prossima al pianto e ai singhiozzi, concentra le accuse sulla madre, ma ricorda sempre a G. che la sua uscita dal nucleo familiare è stata vissuta da lei come un abbandono inspiegabile e doloroso. Anche se G. era qui per capire e ha voluto parlare per prima, è P. la protagonista, la dominante di quello che, in realtà, è un doppio monologo. Si lasceranno senza salutarsi sotto le ingiurie di un temporale. Per biografia P. rivela l’autrice, che nella drammatizzazione prova, ancora una volta, a mettere la madre al centro dell’analisi, come nel coevo lavoro poetico su ‘China’, affettuoso nomignolo materno scelto dal marito. Ci prova nascondendo in G. la stessa madre, Gina, dandole così un’altra voce ancora. La madre-sorella anela alla pacificazione, pur confessando la difficile coniugazione di amore e maternità. Un duro lavoro autoanalitico, di cui si coglie la fatica, la difficile, sorprendente estrazione della parola poetica. Alla fine, l’eroico tentativo di Maria Pia Quintavalla di dare alla madre un’altra vita è pienamente riuscito perché, anche quando è nascosta dentro un’altra identità, Gina ritorna a essere se stessa, in anima e corpo, fuori dal tempo, definitivamente.

Antonio Fiori

Maria Pia Quintavalla, *Quinta Vez*, Edizioni Stampa 2009, Azzate 2018, pp. 96, € 13,00.